

Incontro

I Vangeli e il Codice da Vinci: Chi racconta la verità?

Venerdì 20 aprile 2007

Sala Civica – Via O. Huber - Merano

Relatore:

Andrea Tornielli

Giornalista e saggista

Moderatore: **Dr. Roberto Vivarelli**

Giornalista della RAI

Trascrizione dalla registrazione originale non rivista dal relatore.

Introduzione del Dr. Roberto Vivarelli:

Buonasera a tutti. Grazie di essere qui questa sera. Il tema che affronteremo è un tema che vedo anche se non è un libro o un film appena uscito, interessa comunque ancora moltissimo, visto il numeroso pubblico che ha accettato questo invito. È il tema del libro “Il Codice da Vinci” e del film che da esso è stato tratto. Un libro che è stato calcolato che in tutto il mondo è stato letto da almeno quaranta milioni di persone. Quindi per essere un libro, non so quanti libri nel mondo hanno avuto un successo di questo genere. Poi c'è stato, come sapete, anche il film, che forse non ha avuto più lo stesso successo, ma comunque sicuramente è stato un film di cassetta.

Dobbiamo cercare di capire questa sera – siamo qui apposta – se si tratta di un'opera senza fondamento, se davvero la Chiesa ha ingannato i fedeli e il mondo per duemila anni, se Gesù, come dice Dan Brown, era davvero sposato con la Maddalena, se esistono dei Vangeli alternativi; insomma, se esiste perfino una discendenza di Gesù Cristo.

Per farlo abbiamo invitato a Merano Andrea Tornielli. L'ultima volta era stato con noi cinque anni fa per parlare di Pio XII in una serata qui, ancora più affollata di questa, insieme a Federico Steinhaus. Andrea Tornielli è un noto giornalista vaticanista; si occupa di cose della chiesa, segue il Papa, per il quotidiano “Il Giornale”, ma anche per altri mass-media, tra cui Radio Maria, Telepace. Qualche sera fa era in televisione da Corrado Augias, se non mi sbaglio, a parlare di Milingo, nella trasmissione “Misteri”. Insomma, un volto noto, un personaggio importante. Siamo contenti e lo ringraziamo per il fatto che sia tornato a Merano questa sera, anche perché è uno dei massimi esperti su questo argomento.

Io non vi rubo altro tempo; vi ringrazio di essere intervenuti. Siamo in un periodo piuttosto intenso. Una settimana fa abbiamo avuto ospite qui a Merano un altro giornalista noto, Renato Farina, che ha presentato il suo libro su don Giussani; è stata una serata bella, per chi c'è stato. Do subito la parola ad Andrea Tornielli. La serata funzionerà così; lui parlerà con una introduzione di una mezz'oretta, e poi naturalmente, come sempre, domande e risposte. Quindi non ha paura di domande anche “insidiose”. Grazie.

Relazione di Andrea Tornielli:

Grazie per essere venuti. Grazie per questo invito. Grazie all'amico Roberto Vivarelli per le parole troppo buone con cui mi ha presentato.

Ciò che è accaduto con "Il Codice da Vinci" è qualcosa che ha pochi precedenti, non soltanto perché il libro è stato venduto in così tanti milioni di copie, e sono milioni di copie che sono stati venduti comunque in un ambiente che è quello dell'Occidente cristiano, perché non è che li hanno venduti in un Paese musulmano, dove tra l'altro è stata in alcuni casi anche vietata la vendita. Il fatto interessante, culturalmente interessante, è che tanta gente, leggendolo, ha avuto l'impressione di leggere non un romanzo, ma un libro che dava delle informazioni scientifiche pesanti, vere. E c'è stata gente... io questa sera vorrei affrontare questo argomento con un'ottica basata sui fatti, sulle ultime conoscenze storiche anche riguardo alla Bibbia. Per il momento vorrei lasciare da parte l'ottica della fede, però non posso non iniziare raccontando un episodio che mi ha molto colpito. Era un anno e mezzo fa; sono stato invitato fuori Milano da un parroco per fare una conferenza sul Concilio, non c'entrava niente con questo argomento, e lui durante la cena prima della conferenza mi diceva: "Sai che dove sei seduto tu c'erano seduti due – lo racconto nella prefazione del mio libro – due ragazzi, la settimana scorsa, che stanno preparando il matrimonio. E vedo la settimana scorsa che vengono, e lui viene nervoso, arrabbiato, non risponde alle mie domande. E dopo mezz'ora di insistenze per cercare di capire che cosa avesse questo ragazzo, mi dice che aveva letto il Codice da Vinci - Poi aveva letto il saggio che ha dato origine al Codice da Vinci, che è un libro uscito nel 1982 e si intitola in Italia "Il Santo Graal", in Inghilterra "The Holy Blood and the Holy Grail", e avendo letto questi due libri, lui, questo giovane che si stava preparando al matrimonio cristiano in chiesa, che era andato a scuola dai padri Giuseppini – domande pesanti come macigni sullo stato culturale, sullo stato della catechesi, sullo stato della predicazione - bene, aveva messo in crisi la sua fede. Leggendo questi libri era convinto che la chiesa avesse ingannato per 2000 anni l'umanità e aveva deciso di non sposarsi più in chiesa. Non me n'è capitato uno, perché girando in occasione della presentazione del film - ho girato tutta Italia, c'è stato un grande interesse quando è uscito il film - e mi è capitato più volte di trovare racconti del genere. Allora, per questo parlo di un fenomeno culturale; perché il romanzo è costruito a partire dalla menzogna che è contenuta nella pagina 9 di informazioni storiche, una pagina che Dan Brown nell'edizione italiana era stata messa, poi era stata tolta per alcune edizioni, poi lui ha chiesto e ottenuto che fosse rimessa, in quella pagina Dan Brown dice che i rituali riguardanti il *Priorato di Sion*, le notizie contenute nel libro, sono fondate su documenti storici ritrovati alla *Bibliothèque National de Paris* nel 1975. Ora, non dice – ed è disonesto non farlo – che questi documenti sono dei falsi che sono stati ritrovati alla Biblioteca Nazionale di Parigi da quelli stessi che li avevano falsificati, e che li hanno nascosti. Cioè, sono andati alla Biblioteca, hanno portato queste false pergamene; pergamene di epoca medioevale, pensate un po', che usavano un sistema di codifica – perché sono in codice – in uso soltanto dalla seconda metà dell'ottocento. Sarà uno dei tanti misteri in cui ci imatteremo, ma è la prova provata che è un falso. Abbiamo le lettere con cui il falsario si rivolge a un avvocato proprio perché non era stato pagato per il lavoro, e infine abbiamo la confessione di colui che ha commissionato questi falsi, che è morto nel 2000, Pierre Plantard, confessione scritta, dove dice che questi documenti sono stati falsificati. Tutto questo, noto, stranoto e non smentibile in alcuna maniera, già nel 2000 e nel 2003 Dan Brown, con una faccia di bronzo, scrive informazioni storiche che sono basate su questi documenti scoperti nel 1975. Questo vi dice già l'atto di profonda disonestà che c'è all'origine

di questo romanzo. Il *Priorato di Sion* e tutti i documenti su questa dinastia di sangue che proverrebbe da Gesù, sono una patacca. Conosciamo il nome del falsario, il marchese de Cherisey, un marchese decaduto che aveva bisogno di soldi, il perché l'ha fatto, e come sono stati fatti. Per cui il romanzo inizia con una bugia e con una patacca.

Sostanzialmente il Codice da Vinci ruota attorno a due grandi elementi. Io mi soffermo in questa parte breve nel primo, lasciando eventualmente, per quanto riguarda il Santo Graal, anche i dipinti di Leonardo e un po' di tutta la vicenda legata alla cittadina francese di Rennes le Chateau allo spazio di un approfondimento anche successivo, se vi interessa. Però direi che il cuore del romanzo, dell'attacco che il romanzo fa alla Chiesa e alla tradizione cristiana, è sulla figura di Gesù, figura che ha diviso in due la storia e che fa discutere, che è amata e odiata. Ma sostanzialmente il Codice da Vinci dice:
Uno: che Gesù non ha mai inteso, né mai ha detto di essere Dio, ma che i primi cristiani per secoli non l'hanno considerato Dio, e che la sua divinità è stata sancita con un atto imperiale dal Concilio di Nicea – per cui già nel IV secolo.
Due: che Gesù non era affatto celibe come ce la vogliono raccontare i preti che ci ingannano, o come ce la racconta una certa teologia che vuole giustificare il celibato dei preti, ma era sposato, o comunque aveva una storia, diciamo così, con Maria Maddalena.

Terza cosa: i Vangeli canonici, cosiddetti tali, che vengono letti in chiesa ogni domenica, sono i Vangeli più innocui, che non ci raccontano la vera verità, e che la Chiesa ha salvato proprio perché più innocui, per imporre, sulla base di un complotto, la sua teologia, facendo sparire, bruciando tutti gli altri Vangeli che adesso ogni tanto emergono – sono i cosiddetti apocrifi o gnostici – che ci raccontano tutta un'altra storia.

Il messaggio che viene fatto passare è che i Vangeli canonici hanno lo stesso valore, se non addirittura un valore inferiore, dei Vangeli apocrifi o gnostici, sui quali si basa molto il Codice da Vinci. Così come il messaggio fondamentale che viene fatto passare è:

Uno: che Gesù non aveva nessuna intenzione di fondare una Chiesa.

Due: che non aveva intenzione di fondarla affidandone la guida a Pietro, che era un maschio, come sapete. Tra l'altro era anche sposato, perché i Vangeli ci parlano di una suocera che era stata guarita da Gesù, e dove c'è una suocera c'è una nuora. E al tempo stesso aveva deciso, Gesù, di affidare la Chiesa a una figura femminile, la Maddalena.

Che cosa è accaduto dopo la morte di Gesù? Un complotto di maschi, gli apostoli, decide di prendere il potere e di perseguitare questa povera donna che riesce a scappare, incinta di Gesù, e approda dove? In Gallia, cioè in Francia. E lì da origine a una dinastia segreta di Gesù, nascosta. Viene nascosta da un certo punto in poi da una associazione misteriosa il *Priorato di Sion*, e sarà, guarda caso, questa dinastia che darà origine alla dinastia reale dei Merovingi. Sempre i re cercano - per giustificare, perché magari le dinastie reali hanno origini talvolta piccolo borghesi, se non peggiori, nascono in qualche modo e si perdono nell'oscurità del tempo - sempre tutte le dinastie cercano di ricostruire per arrivare al sangue di Cristo; questo è tipico, perché è un pedigree che, diciamo, un pedigree che li nobilita.

Questa in sostanza è la storia.

Cominciamo con l'argomento un po' più pruriginoso, che è quello del matrimonio di Gesù. E cominciamo col dire che al momento, da come la figura umana di Gesù ci è descritta nei Vangeli, e dico nei Vangeli canonici, gli evangelisti non avrebbero avuto alcun problema, né avevano alcun motivo per nascondere il fatto del matrimonio di Gesù. Perché avrebbero dovuto nascondere? Ci descrivono l'umanità di Gesù in tutti i suoi aspetti: che mangia, beve, che si arrabbia,

scaccia i mercanti dal tempio, che rompe schemi e usanze dell'epoca andando a mangiare a casa di un gabelliere, che si avvicina a una peccatrice. Se avesse avuto una moglie, e tanto più se questa moglie fosse stata al seguito degli apostoli, semplicemente l'avrebbero detto, tanto più che la maggior parte degli apostoli era sposata. Allora dicono: "La Chiesa ha detto che Gesù non era sposato per giustificare il celibato dei preti". C'è un problema: anche se il celibato ha origini antichissime, per tutto il primo millennio, generalmente, ci sono stati tantissimi preti e anche vescovi che erano sposati, per cui questa è una baggianata. Giustificare che cosa? Quale celibato, se per quasi un millennio i preti si sono sposati, e ancora oggi ci sono preti sposati nella Chiesa Cattolica, che sono i preti greco- cattolici, cioè di rito orientale cattolico. Io che seguo il Papa, nel 2001 siamo andati in Ucraina: quando siamo arrivati a Kiev, la prima parrocchia della città era una parrocchia gestita da un prete greco-cattolico che ha aspettato e salutato il Papa assieme alla moglie e ai quattro figli. Dice Dan Brown che invece bisogna dire che Gesù era celibe per giustificare il celibato. Mica vero; gli evangelisti non avrebbero nascosto questo fatto della sua umanità.

Secondo: i Vangeli cosiddetti canonici, ci parlano di sette donne di nome Maria. Maria era un nome comunissimo nella Palestina del I secolo, così come era un nome comunissimo quello di Gesù. E qui sta anche un indizio significativo di storicità; perché se noi questa sera qui chiudessimo le porte e decidessimo di fondare una nuova religione, domani chiamiamo la stampa locale e diciamo che abbiamo fondato una nuova religione, e ci chiedono: come si chiama il vostro Dio? Mario Rossi. Ci riderebbero un po' in faccia. Gesù è il Mario Rossi della Palestina del I secolo. Ce n'erano tantissimi, era uno dei nomi più comuni. Ed è il nome che è scelto da Dio, perché è l'angelo che dice a Giuseppe che deve essere dato questo nome al bambino. Comunque nei Vangeli canonici ci sono sette Marie, sette donne che si chiamano Maria. E per distinguerla una dall'altra, come poi si faceva all'epoca per le donne, vengono sempre messe in relazione con figure maschili: madre di o moglie di. Per cui abbiamo Maria la madre di Giacomo, Maria la moglie di Cleofa, Maria la madre di Giovanni e Marco. Ci sono solo due Marie, di queste sette, che non sono definite in relazione a un nome maschile; e sono Maria di Betania e Maria di Magdala, che è la Maddalena, laddove Betania e Magdala sono i nomi di due luoghi di provenienza: Betania è il villaggio subito dopo il Monte degli Ulivi dove abitava Lazzaro, dove Gesù andava spesso a riposarsi. E Magdala, l'odierna Migdal, una città che stanno scavando adesso - se il governo di Israele permette, perché c'è il progetto di fare un mega centro commerciale laddove stanno trovando questi resti - era una cittadina molto diffusa all'epoca del I secolo, perché avevano trovato un sistema, pensate, per incanalare le acque dal Mar di Galilea, e con un sistema di condotte riuscivano a conservare l'acqua a una temperatura più alta di quella del lago, per cui coltivavano, diciamo così, allevavano il pesce anche d'inverno. E lì, in questa zona, era pieno di fonti termali. Gesù in Galilea incontra un numero elevato in percentuale, di storpi, ciechi, zoppi, nella sua predicazione, perché in quei posti lì - Cafarnao, Migdal-Magdala - in quelle zone lì c'erano queste fonti termali dove la gente andava per curarsi e per farsi guarire. Allora, già nel nome di questa donna, la Maddalena, sta la notizia del fatto che non era moglie di nessuno o madre di nessuno, perché se fosse stata la moglie di Gesù gli evangelisti ce l'avrebbero detto.

Su che cosa si basa Dan Brown per dire che Gesù era sposato con la Maddalena? Ha tirato fuori un brano di un Vangelo; si tratta del Vangelo di Filippo, un Vangelo gnostico, che è stato ritrovato nel 1945 presso Nag Hammadi, in Egitto. È scritto in copto. Lui nel romanzo dice che il vangelo è stato ritrovato in papiro, in realtà pergamena, ma insomma queste cose sono sciocchezze - e c'è una frase in questo Vangelo, che ve la leggo così come la trovate scritta nel Codice da

Vinci, ed è questa – versetti 63: 33-36, Vangelo gnostico di Filippo: “*La compagna del Signore è Maria Maddalena. Il signore amava lei più di tutti i discepoli, e spesso le dava un bacio sulla bocca*”. Uno legge questa frase e dice: Beh, ecco la prova, le da un bacio sulla bocca, c'è una storia, c'è una storia d'amore. A parte il fatto che il testo non è che a noi è arrivato così; il testo a noi è arrivato con dei buchi. È normale, quando mancano delle parole, il filo logico tentano di ricostruirlo. Però entriamo qui in un campo che è il campo delle ipotesi. Vi leggo la stessa frase così come la possiamo leggere noi, cioè senza mettere le parole che abbiamo ipotizzato esistere: “*La compagna del ... è Maria Maddalena ... più di ... i discepoli ... le dava un bacio sulla ...*”. Poteva essere sulla fronte o la guancia. Già capite che cambiano un po' le cose. Ma anche prendiamo per buona la ricostruzione dei filologi, per cui prendiamo per buono che il Signore baciasse sulla bocca la Maddalena. Ciò che Dan Brown finge, finge di non sapere, perché furbo, è che questo Vangelo è un Vangelo gnostico. Ora, non possiamo leggerlo oggi come leggessimo il romanzo “*Tre metri sopra il cielo*”, dove certamente il bacio sulla bocca è indizio chiaro di un rapporto affettivo e di un legame affettivo forte, di amore, di un legame sessuale anche. In questo Vangelo gnostico, e la *gnosi* è quel movimento che sorge soprattutto dal II al IV secolo, che è la vera antitesi del Cristianesimo – che non è il materialismo, perché col materialismo il Cristianesimo può comunque sempre fare i conti, perché il Cristianesimo è legato alla materia, alla carne – la *gnosi* è qualcosa che oggi riemerge nei movimenti tipo *New Age*, ed è l'opposizione totale all'idea di incarnazione, e soprattutto è una conoscenza per pochi, eletti e sapienti. Il Cristianesimo è il contrario perché non soltanto è per tutti, ma predilige non i dotti, ma i semplici. Comunque. In questo Vangelo gnostico, lo deduciamo anche da altri passi, il bacio non indica mai un rapporto affettivo sessuale, ma è un modo con cui il maestro trasmette la conoscenza segreta. Allora il bacio sulla bocca significa: io ti insufflo la mia conoscenza. Ecco, solo questa piccola circostanza, che peraltro è ben nota, farebbe dire che questo brano del Vangelo gnostico di Filippo non indica assolutamente che c'era una tresca tra Gesù e la Maddalena. Ma poi c'è un altro argomento in più. Sapete cosa dice Dan Brown? Dice: ma Gesù doveva essere sposato perché all'epoca tutti, anche i capi religiosi dell'ebraismo, si sposavano. Peccato che Giovanni il Battista va eremita nel deserto, non sembra avere mogli. E gli *Esseni*, questa comunità ebraica, questa setta ebraica, sappiamo, per esempio, che non si sposavano. Allora, anche la Palestina, ma la Grecia, tutto il mondo filosofico e religioso del I secolo, dove normalmente tutti ci si sposava, è pieno di eccezioni di uomini religiosi o filosofi che non si sposano. Allora non si capisce perché se lo hanno fatto anche alcuni altri, non potesse averlo fatto anche Gesù. E ripeto; se fosse stato sposato gli evangelisti ce lo avrebbero detto, tanto che oggi tutti praticamente gli studiosi, i biblisti, cattolici ma anche non cattolici, concordano nel dire che Gesù non era sposato. E questa frase del Vangelo gnostico certamente non costituisce in alcun modo una prova.

C'è un altro argomento; spesso sentendo parlare nei dibattiti televisivi, si ha come l'impressione che questi Vangeli gnostici o apocrifi abbiano in qualche modo lo stesso valore documentale dei canonici. Perché, si dice, bisogna riscoprirli. La chiesa li ha, trattandoli come apocrifi, cioè non riconoscendoli come veritieri, li ha censurati, per cui sono caduti nel dimenticatoio. E uno ha quasi l'impressione che dietro questa operazione fatta da questa Chiesa complottista, ci fosse il desiderio di cancellare elementi scomodi. La verità è: dimentichiamo per un attimo che i Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, siano chiamati canonici; prendiamo soltanto i testi. E prendiamo i testi degli apocrifi o Vangeli gnostici, e proviamo a leggerli. Solo dal confronto dei testi si capisce la differenza. Pensate per esempio agli apocrifi dell'infanzia, dove Gesù bambino ci viene descritto a metà strada fra Superman e Mago Zurlì, che strafulmina un compagno di giochi

perché gli aveva distrutto una costruzione di sabbia, che trasforma tre amici con cui giocava a nascondino in capretti, salvo poi ritrasformarli in bambini cedendo alle pressioni delle madri. Questi sono i Vangeli apocrifi. Sono pieni di fantasia, miracolismo, e hanno una base che è la stessa dei Vangeli canonici, alcuni dati del racconto, ma poi sono zeppi di invenzioni che sono tipicamente umane. Durante il viaggio in Egitto le palme che si piegano al passaggio della Madonna, i leoni che vengono a inginocchiarsi, i mostri marini che si prostrano davanti a Gesù. Questi sono i Vangeli apocrifi. Allora uno deve prima leggere per capire il valore non soltanto letterario, ma anche documentale dei testi. Inoltre i Vangeli gnostici sono qualcosa ancora di diverso. Luigi Moraldi, che è stato il più grande studioso italiano di Vangeli gnostici, ha detto e ha scritto testuale – lo ha scritto lui, e lui era uno che credeva ai Vangeli gnostici – dice: “I Vangeli gnostici presuppongono il Kerygma e la Didaké. Cioè presuppongono prima l'annuncio cristiano e anche la prima riflessione teologica sul primo presupposto cristiano. Non vogliono dare informazioni sulla vita di Gesù, ma sono una meditazione sulla vita di Gesù”. Allora, scusate, se due più due fa quattro, se i Vangeli gnostici presuppongono – non lo dico io, non lo dice la Chiesa, ma lo dice il massimo studioso di Vangeli gnostici – presuppongono i Vangeli canonici, significa che sono stati scritti dopo. Non soltanto presuppongono i Vangeli canonici nella loro stesura, ma anche la prima riflessione teologica della prima comunità cristiana. Sono stati scritti dopo certamente – II, III, IV secolo – e più ci si allontana dai fatti che sono narrati, più esistono dei problemi dal punto di vista documentale.

L'altra grande questione è la questione della divinità di Cristo. È vero che il Concilio di Nicea ha discusso sul ruolo di Gesù. Ma non l'ha fatto perché fino a quel momento i Cristiani, dicevano così, consideravano Gesù un semplice uomo e il Concilio ha sancito che era Dio; il problema a cui risponde il Concilio di Nicea, scrive Dan Brown nel romanzo - che è costruito molto bene, perché il lettore o spettatore del film si identifica nella vicenda di questa poliziotta, Sophie Neveu, che soltanto alla fine del percorso scoprirà di essere l'ultima discendente di Cristo. E in ogni pagina del libro - un po' meno nel film - è bombardato da informazioni pseudo-scientifiche che sono messe in bocca a due esperti di storia delle religioni: uno è il professor Langdon, l'altro il professor Teabing; uno è il buono, l'altro il cattivo, ma comunque tutti e due esperti. Per cui uno legge Leonardo, la sequenza di Fibonacci, i Vangeli canonici, cinquantamila streghe al rogo - ma potrebbero essere state milioni - e crede che queste cose siano vere, sono dette da scienziati. Ma è un romanzo, e in ogni pagina c'è una balla. Non occorre essere biblisti, né laureati in Teologia, basta una garzantina. Però chi è che va a farlo questo lavoro su un romanzo? Si legge, si beve e si crede a ciò che si è bevuto. Il Concilio di Nicea doveva rispondere a un'eresia, quella di Ario, il quale considerava il Figlio, cioè Gesù, una creatura intermedia, cioè a metà strada fra il Padre e gli uomini. Scrive Dan Brown nel romanzo: “Il Concilio di Nicea ha stabilito la divinità di Cristo votando a maggioranza”. Sembra sia lì lì sull'ultimo voto, come le ultime elezioni al Senato, ricordate? Marini e Andreotti al filo di lana. Al Concilio di Nicea c'erano tra duecentocinquanta e trecento vescovi, a seconda delle fonti. Solo due non hanno votato la formula del Credo che per questo si chiama Niceano-Costantinopolitano, che dice che il Figlio è *omoius de Patri*, cioè *della stessa sostanza del Padre, cum substantialis*, questa formula. Due su duecento cinquanta o trecento si opposero; vennero deposti dal Concilio stesso e poi ci pensò l'imperatore a mandarli in esilio. Per cui fu un voto praticamente all'unanimità. Ma questo non significa che Gesù-Dio, della stessa sostanza del Padre, Figlio di Dio, è un'invenzione del IV secolo, perché chi afferma questo sembra – e badate, non è mica solo Dan Brown, perché poi ci sono libri, pensate a quello di Augias e Pesce che va per la maggiore, cinquecentomila copie vendute. Nella nostra Italia i due libri che sono ai primi

posti oggi sono i libri di Piergiorgio Odifreddi su perché non possiamo dirci Cristiani e men che meno cattolici, dove da dei cretini a quelli che sono cristiani, e l'altro è il libro di Augias e Pesce che in maniera molto ben fatta, cortese, ben posta, è un attacco che tenta di demolire alla radice tutto il Cristianesimo, dicendo che Gesù non voleva fondare una Chiesa, che era semplicemente un anti ebreo eccetera. Ma a parte il prologo del Vangelo di Giovanni, quando dice che Il Verbo era Dio, il Verbo era dio, il Verbo era Gesù Cristo, pensate soltanto al racconto che troviamo nei Vangeli sinottici, dell'udienza preliminare al processo di Gesù che avviene davanti ai sacerdoti Hanna e Kaifa la notte del giovedì, quando Gesù viene portato davanti ai due sommi sacerdoti. Doveva essere un luogo alto perché, si dice nel Vangelo di Marco, sotto, *Katò*. Sotto c'era Pietro nel cortile, per cui doveva essere un primo piano questa sala. Bene, perché per Gesù il sommo sacerdote può chiedere la condanna a morte, che non poteva il sinedrio comminare? Poteva deciderla, ma poi chi decideva, l'ultima istanza che comminava la condanna a morte era l'autorità romana. Perché Gesù viene condannato a morte? Non perché si è proclamato Messia, perché per questo delitto, arrogata messianicità, si veniva frustati, si veniva mandati in carcere, ma non si veniva mandati a morte. Tanto più che quello è un periodo dove di messia ce ne sono prima e ce n'è anche qualcuno dopo. Per Gesù può essere chiesta la condanna a morte perché bestemmia. Il sommo sacerdote si strappa le vesti quando Gesù attribuisce a sé stesso un versetto di Elia e dice: " Voi vedrete il Figlio dell'uomo venire dalle nubi" Attribuisce a sé stesso le caratteristiche di Dio; per questo il sommo sacerdote dice: "Ha bestemmiato!" e si strappa le vesti; non perché si è proclamato Messia, ma perché si è proclamato Dio. Ora, credere che Gesù sia Dio è una questione di fede, però non si può dire, ingannando la gente, che Gesù-Dio è un'invenzione del IV secolo, che non c'era presente nei Vangeli.

Infine, per quanto riguarda la formazione del canone dei Vangeli, Dan Brown dice che praticamente il canone è stato imposto dal Concilio di Nicea. Anche questo non è vero, e noi lo sappiamo grazie... a parte che non è vero, perché comunque il canone, col nome di canone viene chiamato per la prima volta nel 397 dal vescovo Atanasio, per cui non dal Concilio di Nicea, che è del 325; per cui dopo il Concilio di Nicea. In ogni caso la formazione del canone in quanto tale è un processo graduale, che va oltre anche il IV secolo; ma noi grazie a un frammento che è stato trovato nel 1740 da Lodovico Antonio Muratori nella biblioteca vaticana, e che è chiamato "Canone Muratoriano"; è un frammento di non tantissime righe, che fa riferimento alla situazione a Roma sotto Pio vescovo di Roma, morto nel 157. Noi abbiamo lì la data del 157, per cui siamo alla metà del II secolo. Bene, nel "Canone Muratoriano" si dicono i libri sacri usati dalla comunità di Roma. Sapete quali erano? Il Vangelo gnostico di Filippo con il bacio della Maddalena? No, perché doveva ancora essere scritto. Il Vangelo di Giuda, quello che il "National Geographic" ci ha presentato, spacciando anche questo come una grande conquista storica, scritto da una setta, i *Cainiti*, che trasformano i buoni in cattivi e i cattivi in buoni? No. La comunità di Roma nel 157 aveva i Vangeli, pensate un po', di Marco, Luca, Matteo, Giovanni, più gli Atti degli Apostoli attribuiti a Luca, le tredici lettere di Paolo. Manca l'Apocalisse di Giovanni, ma il canone è già tutto lì. Perché la Chiesa ha dichiarato canonici quei quattro Vangeli scartando gli altri? Perché erano i più antichi? Tutti i biblisti concordano nel dire che i Vangeli sono stati scritti tra il 70 e il 90. Ma ci sono scoperte scientifiche, papirologiche, storiche, fatte anche da studiosi non cristiani, che mostrano per esempio come il Vangelo di Marco è probabilmente datato molto prima. Il Vangelo di Matteo tutti concordano nel dire che è un versione greca, quella che abbiamo noi, di un testo preesistente in aramaico ed ebraico. Se noi abbiamo una versione successiva che è datata 70, il testo precedente è anteriore. E via dicendo. Il

Vangelo di Giovanni tutti hanno detto: è una cosa simbolica, scritto non da uno che poteva avere conosciuto Gesù, sicuramente nei venti e trent'anni del II secolo. Per anni sono andati avanti a dire così; per fortuna è uscito fuori un frammento egiziano, in papiro, del Vangelo di Giovanni, che è datato sicuramente nel 110. Se nel 110 c'era già un frammento in Egitto, quel Vangelo sicuramente era stato scritto prima; per questo è storicamente accertato che è databile verso la fine del I secolo. E via discorrendo. Per cui erano i più antichi.

Due: erano davvero quelli che potevano risalire alla predicazione degli apostoli, cioè a quelle persone che avevano visto ciò di cui parlavano. Marco, come sapete, è scritto dalla persona che segue Pietro. Secondo alcuni è il Vangelo di Pietro che per umiltà non l'ha voluto formare; comunque è il Vangelo di Pietro. Matteo è l'apostolo, il gabelliere, che incontra Gesù a Cafarnaio; riscuoteva le tasse, ed era odiatissimo. Luca scrive il suo Vangelo al seguito di Paolo, però fa delle ricerche ulteriori e interroga i testimoni. E ce lo dice nel prologo, che è un prologo scritto in greco, e il greco migliore, e ci dice che ha fatto ulteriori ricerche. Pensate per esempio le scene dove lui unico descrive l'infanzia di Gesù, o Gesù che ammaestra i dottori del tempio, e che i genitori non lo trovano più. E per due volte Luca scrive: *"E Maria meditava queste cose serbandole nel suo cuore"*, che è come una piccola firma di da dove gli derivavano come fonte queste notizie, perché altrimenti non si potevano sapere; o da Maria stessa o dalla famiglia di Maria. E infine Giovanni, che è il discepolo che Gesù amava, e che insieme ad Andrea fa il primo incontro alle quattro del pomeriggio, si ricorda ancora l'ora e la scrive, sulle rive del Giordano. Per cui erano riconducibili alla predicazione apostolica.

Tre: erano i testi più diffusi tra le comunità. La Chiesa non ha fatto un'operazione di coercizione e di censura per scartare i Vangeli cattivi e tenere i buoni; ha riconosciuto quelli che già le comunità tenevano come i più credibili: quattro, e sono davvero i più credibili. Non è stata trovata in duemila anni fino ad oggi, neanche con le più recenti scoperte archeologiche non c'è una, una scoperta archeologica che smentisca una, una pagina del Vangelo. Non ce n'è una; anzi, più scavano più trovano conferme. Esempio: quando nel Vangelo di Giovanni, Giovanni parla del miracolo dello storpio che viene guarito da Gesù nella piscina di Bezeta, la Porta delle Pecore a Gerusalemme, dove c'era l'acqua che gorgogliava; e questo poveretto quando gorgogliava l'acqua non riusciva mai a fare in tempo ad andare perché era storpio e si doveva fare aiutare. E Gesù lo guarisce. A parte che Giovanni dice: *estìn*, c'è alla Porta delle Pecore questa piscina. Il fatto che usi *estìn*, che è il tempo presente, significa che quando Giovanni scrive questa piscina c'era. E dopo il 70 Gerusalemme viene rasa al suolo. Ma lasciamo perdere. Lui parla di una piscina a cinque portici. Se leggete il Vangelo, la piscina ha cinque portici. Si sono scervellati, soprattutto nell'ottocento, i teologi e gli esegeti per cercare di capire che cosa fosse la piscina a cinque portici, perché dicono: "è impossibile che esistesse un pentagono. Sicuramente qui Giovanni non vuole parlare di un fatto reale, ma è un simbolo". E hanno fatto una serie di ipotesi, le più strampalate, per giustificare i cinque portici. Negli anni cinquanta, grazie al cielo, gli archeologi scavano, trovano che c'è la piscina proprio lì dove doveva essere; e sapete com'era? Un rettangolo con un portico in mezzo: ecco i cinque portici; quattro più uno che la tagliava in due. Buttate a mare decine di pagine di interpretazioni simboliche del Vangelo di Giovanni. Ma questo sta capitando in continuazione.

Per cui sono i più credibili, sono quelli che hanno una coerenza, e una perfetta coerenza dal punto di vista storico, sociale, con l'ambiente dell'epoca. Non possono essere stati scritti cento anni dopo da una comunità di matti periferica, perché tutti i riferimenti sono precisi ed esatti con l'epoca, con quel tempo. E del resto negli Atti degli Apostoli – io per questo un

po' mi fa specie quando sento anche dei preti che per troncane certi discorsi dicono: "Beh, ma i Vangeli non sono dei libri di storia". Certo, non sono manuali di storia come quelli che hanno i nostri studenti a scuola. Non sono libri di storia che rispettano questi canoni. Sono libri che devono tramandare l'annuncio della risurrezione di Cristo, scritti con l'ottica delle fede. Benissimo: ma fermarsi a dire che non sono libri di storia, sembra che dici che quello che raccontano non è documentato. E questo non è affatto vero!

C'è un brano degli Atti degli Apostoli, che come sapete sono stati scritti da Luca, sono attribuiti a Luca, Atti 1; 15-25, che racconta che cosa accade nella comunità quando c'è da scegliere il successore di Giuda. Giuda Iscariota aveva tradito Gesù ed era morto, per cui erano rimasti in undici. Devono chiamare un dodicesimo in questo collegio degli apostoli; Gesù ne aveva chiamati dodici come le dodici tribù di Israele, li fa stare con loro, fonda questa comunità – come si fa a dire poi che non avesse idea di fondare qualcosa è curioso, comunque... Sentite cosa dicono gli Atti degli Apostoli: *"Bisogna dunque che fra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato fra noi assunto in cielo, uno divenga insieme a noi testimone della sua Risurrezione. Ne furono proposti due: Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia"*. Poi tirano a sorte e fu scelto Mattia. Ma il criterio per poter diventare apostolo qual'è? Il più fotogenico? No, non eravamo in clima di "Vallettopoli". Il più pio, quello che pregava di più, sempre col capo chino? No. Quello che sapeva più lingue? Oltre l'aramaico, il greco, il latino, magari anche qualche altra lingua? No. Il più santo? Nemmeno. Il più preparato neanche. L'unico criterio per poter diventare apostolo è *"uno di coloro che ci fu compagno per tutto il tempo in cui il Signore Gesù è vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato tra noi assunto in cielo"*. È l'esserci stato. Il criterio unico è la testimonianza oculare. Se questo è il criterio mi devono spiegare come si può dire che i Vangeli non hanno un valore documentale.

Si dice: i quattro Vangeli hanno molti particolari nei quali divergono. Certo, ma sarebbe più curioso e indizio di falsità il fatto che fossero concordanti in tutti i particolari. Provate voi a chiedere a quattro persone che hanno assistito a un fatto di cronaca nera, di descrivervi ciò a cui hanno assistito, e vedrete che i racconti non coincideranno mai nei particolari; nella sostanza sì. E comunque se un Vangelo ci dice che Gesù guarisce il cieco entrando nella città di Gerico, perché così è, e un altro Vangelo ci dice che Gesù guarisce il cieco uscendo dalla città di Gerico, questa non è un'obiezione tale per farci dubitare dell'esistenza del cieco, di Gesù e della città di Gerico. Allora, questo per dire che i Vangeli hanno una sostanza storica.

Concludo, perché mi sono dilungato troppo, con una citazione che volevo farvi per far capire invece la consistenza del saggio e del libro al quale si è assolutamente rifatto Dan Brown per scrivere il Codice da Vinci. Non ha inventato niente, era tutta una pappa già fatta; solo che i precedenti autori, nel 1982, avevano costruito una specie di "saggio scientifico", non un romanzo. Lui l'ha inventata, l'ha riscritta come romanzo, e gli è andata molto bene. Vi leggo questo brano tratto dal libro "The Holy Bood and the Holy Grail" che parla della discendenza della Maddalena. Contate con me i *forse* – questo è un brano di un saggio: *"Forse la Maddalena era in realtà la moglie di Gesù. Forse dalla loro unione erano nati dei figli. Dopo la crocifissione forse la Maddalena, insieme con un figlio almeno, fu portata clandestinamente in Gallia dove già esistevano comunità ebraiche, e dove di conseguenza avrebbe potuto trovare rifugio. Forse c'era insomma una stirpe ereditaria discesa direttamente da Gesù. Forse questa stirpe, il supremo Sangreal, si era perpetuata intatta in incognito"*

per circa quattrocento anni. *Forse* vi furono matrimoni dinastici non soltanto con altre famiglie ebraiche, ma anche con famiglie romane e visigote. E *forse* nel V secolo la stirpe di Gesù si alleò per matrimonio con la casa reale dei Franchi, fondando così la dinastia dei Merovingi". Sono dieci righe, sono sette *forse*. Se questo è scrivere di storia o di scienza lo lascio a voi giudicare. Continuando con questo ragionamento potrei dire che forse, quando uscirò da qui, potrò tornare a Milano - perché mi spunteranno le ali e non dovrò far fatica con la macchina - volando, che forse il vero Santo Graal, la coppa dell'ultima cena di Gesù, la coppa che ha raccolto il sangue di Gesù, ce l'ha Roberto Vivarelli nella lavastoviglie di casa, o che forse Lino Banfi sarà il prossimo Presidente della Repubblica. Della tre cose forse quest'ultima è la più probabile. Grazie.

Dibattito

Roberto Vivarelli:

Grazie Andrea. La prossima volta vi porto il Graal e ve lo faccio vedere. Allora, abbiamo una mezz'oretta per domande e anche, come dicevo, discussione, anche vivace; lui, come avete visto, sicuramente è la persona più preparata a rispondere su questo. D'altronde questo suo libro a cui si è rifatto mi ha detto che in periodo di uscita di film, l'anno scorso, ha fatto quaranta conferenze in un mese e mezzo perché lo chiamavano in tutta Italia.

Proprio la prima domanda che ti vorrei fare è questa: tu prima hai accennato a una cosa che ti volevo chiedere. Come spieghi il grande successo del libro "Il Codice da Vinci", ma anche il fatto che in questo momento i libri che sono in testa alle classifiche di vendita in Italia sono libri che tentano di demolire il Cristianesimo. Non c'è riuscito nessuno in duemila anni, neanche Voltaire, neanche tutti quelli che avevano ampiamente annunciato al riguardo, neanche la Chiesa stessa, che pure ci ha messo del suo; non c'è riuscito Voltaire che aveva annunciato che la sua opera avrebbe cancellato tutta la storia cristiana; non ci riuscirà neanche Corrado Augias, neanche Piergiorgio Odifreddi, neanche uno che sentivo stasera a "Zapping" alla radio, che intervistavano uno straniero che è uscito con un nuovo libro contro le religioni, - contro tutte le religioni questa volta, ma insomma... È un fatto che questi libri abbiano un grande successo. Dall'altra parte mi potrei dire, vanno anche bene altri libri; i libri del Papa, i libri anche a soggetto religioso. Però insomma, questi contro il Cristianesimo hanno una vendita veramente stratosferica. Come la spieghi?

Andrea Tornielli:

Devo dire una cosa. Contrariamente a quanto si pensa - non a quanto si pensa, a quanto pensava Marx, a quanto pensavano negli anni sessanta e poi settanta; soprattutto negli anni settanta-ottanta soltanto i preti ci credevano ancora - che il futuro dell'umanità sarebbero stati il marxismo e la psicologia, la psicanalisi; e che comunque la religione aveva esaurito la sua spinta propulsiva, il suo interesse per la vita dell'umanità. Oggi ci troviamo, soprattutto dopo gli ultimi eventi degli ultimi anni, a considerare che invece la religione irrompe nella storia dell'umanità in maniera fortissima. Ma non si considera che comunque, volenti o nolenti, la figura di Gesù attira. Il problema è come i libri sono scritti. Perché ci sono dei libri, con tanto di cappello, scritti da studiosi che ci aiutano a entrare nella storicità dei Vangeli, che sono dei "mattoni" illeggibili. Il merito di Dan Brown è che è un libro che si legge. Mentre nell'ottocento, nel settecento, la critica razionalista ai Vangeli, alla storicità della figura di Gesù, era qualcosa che rimaneva nell'ambito degli esperti

dell'università, degli studi, adesso questo ambito è completamente bypassato, perché voi non trovate uno scienziato accademico esperto che accrediti mezza riga del Codice da Vinci, perché lì siamo proprio a livello di fumetti. Però questo aspetto è completamente bypassato, e si è andati direttamente ai supermercati. Ma anche il libro di Augias e Pesce è un libro che si legge volentieri. Allora il problema credo, per come la vedo io, è che la domanda c'è; non è vero che non c'è interesse, c'è un grande interesse. Il problema è che spesso manca la risposta. Il problema è che parlare in questi termini dei Vangeli, della storicità dei Vangeli... ma la predicazione? L'insegnamento della religione? Il catechismo? Che cosa passa anche a livello di informazione culturale a questo riguardo. C'è un deserto da un punto di vista culturale; non parlo ancora dell'ambito di fede. Allora questo è tutto un terreno che è completamente da riseminare di nuovo, perché c'è la domanda; è un problema di domanda e di offerta. Se si vende tanto è perché interessa. Certo, è un cocktail il Codice da Vinci, però a me sorprende che il libro di Augias e Pesce, che non ha nulla a che vedere con il Codice da Vinci, anche se lo cita in bibliografia – ed è un po' grave per un biblista citare il Codice da Vinci; l'ha fatto notare Ravasi, che Augias e Pesce citano un Brown, ma non il Raymond Brown, che è un famoso biblista che ha fatto un tomo così sull'infanzia di Gesù, ma Dan Brown. Vabbé, questo è un segno dei tempi, non li paragona assolutamente. Però anche il libro di Augias e Pesce è un libro che si legge molto bene. Allora il problema è questo; che bisogna che ci sia una risposta a questa domanda. Il Codice da Vinci, dicevo, è un cocktail ben fatto, perché c'è in mezzo la figura di Gesù che sempre attira; una presunta nuova verità che scardina duemila anni di storia - doveva arrivare questo oscuro professore di lingua inglese per dirci la verità, perché noi per duemila anni siamo stati tirati scemi da... - poi un complotto nel vedere la Chiesa come questo complotto maschilista, la sentina di tutti i mali, il Vaticano... questa è un'ottica tipicamente anglosassone; dipingono la Chiesa e il Vaticano come qualcosa di oscuro, buio. C'è un po' di sesso, perché c'è... Per cui condite tutto questo; vedete quante persone Dan Brown ringrazia nel libro per capire come ci sia un'operazione di marketing, e ha ottenuto un prodotto di successo. Poi come scatti il successo, talvolta sono meccanismi che non si capiscono, però diciamo che questo ce li ha tutti questi ingredienti. Io non dico che bisogna fare il Codice da Vinci cattolico, il Codice da Vinci cristiano; dico che bisogna che alcuni di questi contenuti tornino a passare. I libri, che siano comprensibili a tutti e leggibili a tutti. Tornino a passare in trasmissioni televisive; che non ci raccontino soltanto dell'ultimo convegno ecclesiale sulla pastorale sociale dell'immigrazione via mare, ma che ci parlino in maniera più terra-terra anche di questi contenuti. Perché non è vero che non interessano, fanno ascolti. Certo, bisogna saper costruire le cose in maniera avvincente; ma questi dati, questa storia, è la storia più avvincente di tutta la storia dell'umanità. Per cui credo che ci sia un grande interesse; il Codice da Vinci e altri libri che sono stati citati sono una risposta, una cattiva risposta, ma a una domanda che c'è.

Domanda:

Io volevo citarle un fatto che lei probabilmente conosce già, ma di cui non ha parlato. E cioè che gli studi recenti, quelli di Carmignac - probabilmente lo conosce già - pongono in evidenza, sembrano dimostrare che i Vangeli che noi abbiamo, i testi greci del Vangelo, in realtà sono traduzioni letterali da precedenti testi ebraici. Tutti i Vangeli: quello di Marco, quello di Giovanni, anche quello di Luca, nonostante che Luca fosse di lingua madre greca sicuramente, sono in realtà delle traduzioni di documenti e scritti ebraici precedenti. Questo è molto importante, perché retrodata i Vangeli molto vicini all'epoca in cui è vissuto Gesù. Perché se sono stati scritti in lingua ebraica, sono stati scritti da ebrei che erano lì, e per

la popolazione ebraica, per i giudeo-cristiani, che sono stati i primi seguaci di Gesù. Poi sono state fatte successivamente, quelle che noi abbiamo, le traduzioni in greco, per poter informare i "gentili" che parlavano e che conoscevano il greco. Questa è una cosa in cui l'esegesi fino adesso si è interessata poco, ma Carmignac, che è questo famoso abate, l'ha scoperta quasi per caso, tentando di tradurre per sua comodità in aramaico, in ebraico, il Vangelo di Marco; e ha scoperto che in realtà si poteva tradurre parola per parola. Non soltanto, ma questo fatto chiarisce anche in parte l'origine dei sinottici, e anche in parte certe apparenti contraddizioni fra i vari Vangeli, che in realtà sono dovute a diverse e non buone traduzioni, che sono dovute a errata vocalizzazione, perché in ebraico non si scrivevano le vocali, per cui si doveva inventarsele, immaginare la parola. Non soltanto, ma in taluni hanno tradotto in un certo modo, tali altri hanno tradotto in un altro, e quindi nei diversi Vangeli ci sono delle differenze. Quindi i nostri Vangeli sono stati scritti in ebraico e quindi sono precocissimi, bisognerebbe andare a vedere se i Vangeli gnostici hanno tracce di ebraico dentro, hanno semitismi. Probabilmente non hanno niente perché sono stati scritti da greci o da copti nella loro lingua.

Andrea Torielli:

Bene. Devo dire, io non l'ho citato, però questo è un argomento fortissimo. Ho parlato soltanto di una versione ebraica del Vangelo di Matteo perché questo è comunemente accettato, mentre le scoperte importantissime di Jean Carmignac non sono accettate. Lui è morto prematuramente; ha lasciato degli studi. Per fortuna adesso c'è una scuola a Madrid che continua questi studi e che fa questo lavoro. È un lavoro, diciamo così, un po' artificiale, perché tu devi costruire un testo che non esiste, devi immaginarti un testo aramaico. Però talvolta il risultato è sorprendente. Vi cito soltanto un esempio, che è stato ricordato in portante, che anche il Vangelo di Luca si presta a questo, e vi cito Luca 1; 58-79, laddove parla della famosa preghiera del Benedictus, che si recita nelle lodi ogni mattina: *"Benedetto il Signore Dio d'Israele..."* la preghiera che Zaccaria recita. Questa frase: *"Così Egli ha fatto misericordia ai nostri padri e si è ricordato della Sua Santa Alleanza, del giuramento fatto ad Abramo"* Questo è il testo, il testo greco, Vangelo di Luca. Se noi presupponiamo i riferimenti in ebraico - non in aramaico, in ebraico - con questa retroversione; *"far misericordia"* è il verbo *hanan*, che è la radice del nome *Johanan*, Giovanni; *"ricordarsi"*, *"...si è ricordato della Sua Santa Alleanza..."* è il verbo *zakar*, che è la radice del nome *Zakaria*; infine *"Giurare"*, *"...del giuramento fatto ad Abramo..."* è il verbo *shabat*, che è la radice del nome *Elishabat*, Elisabetta. Nei tre verbi usati in questo versetto, nella versione ebraica, noi troviamo risuonare nello stesso versetto i nomi dei tre protagonisti di questa storia, che sono Zaccaria, sua moglie Elisabetta che era rimasta incinta nonostante fosse in età avanzata, e Giovanni, il precursore, che è il figlio che nasce. È una coincidenza? Può essere; a me colpisce. Ed è pieno di tanti di questi esempi. Il problema è che c'è una preclusione praticamente totale degli esperti biblisti, e biblisti cattolici, verso questi studi; così come verso qualsiasi tipo di scoperta che porti a retrodatare i Vangeli. Perché è diventato un dogma più dogma dell'Assunzione di Maria o della verginità perpetua di Maria, il fatto che deve essere passato venti, trenta, quarant'anni fra i fatti raccontati e la stesura dei Vangeli, perché c'è tutto lo spazio per la prima comunità, che ha assimilato, fatto propria, messo del suo, aggiunto un po' i miracoli, un po' i simbolismi, e ha costruito i Vangeli. Questo è una teoria, è un dogma. Ma onestà vorrebbe che quando iniziano ad esserci uno, due, tre, quattro indizi che mi portano a dire che i Vangeli probabilmente sono molto più antichi di quanto si crede, onestà vorrebbe che... È che è un dogma fortissimo per i biblisti il ruolo di questa prima comunità, e di averci messo le mani. E per presupporlo bisogna presupporre almeno venticinque, trent'anni, se non di più, quaranta, di azione di questa comunità

prima della stesura del testo dei Vangeli. Ma c'è il papiro scoperto da Padre O'Callaghan, che neanche questo non è accettato da tutti, ma è accettato da alcuni illustri papirologi che non hanno alcun interesse ad accreditare tesi filo-cristiane, ed è il frammento 7Q5, trovato nelle grotte degli Esseni, che il Padre O'Callaghan, scomparso di recente, gesuita anglo-spagnolo, ha attribuito a un versetto del Vangelo di Marco; ma non delle parole di Gesù – si è sempre pensato che potessero esistere delle raccolte, dei detti di Gesù, precedenti alle versioni dei Vangeli – un brano narrativo. E via discorrendo. La professoressa Marta Sordi, docente emerito di storia romana all'Università Cattolica, ha fatto delle ricerche bellissime dove si sono trovati echi per esempio del Vangelo di Marco, nella Cena di Trimalcione, in opere romane. Questo obbliga ad avvicinare la datazione dei Vangeli ai fatti che sono raccontati.

Ma se ci pensate, è vero che quella era una cultura basata molto ancora sull'oralità, però il Cristianesimo è una cosa sola: l'annuncio della risurrezione di quest'uomo che era creduto morto e che è risorto; e che questi lo hanno visto più volte risorto - perché li ha dovuti convincere che era risorto davvero. Non erano dei mitici mistici o fanatici, come certi visionari moderni, erano tutt'altro; gente molto concreta che aveva a che fare con cooperative di pesca, riscossione di tasse, non è che si facevano abbindolare da visioni fantasma. Tanto più che ogni volta che gli appare risorto Gesù cosa fa? Mangia e beve con loro, proprio per fargli vedere che era risorto con il suo corpo; glorioso ma con il suo corpo.

Il Cristianesimo è l'annuncio di questo. Ma se ci pensate, il modo con cui si è diffuso, ma era abbastanza evidente che laddove nascevano nuove comunità avessero bisogno di avere... Paolo scrive le sue lettere. Paolo scrive le sue lettere e vengono dagli studiosi considerate come il primo testo scritto sul Kerygma cristiano, attorno al 55, come lo riassume Paolo. Però era un'esigenza quella di poter avere dei testi, perché quando si riunivano poi per celebrare l'Eucaristia, fare la memoria della cena della passione del Signore, ci volevano dei testi che raccontassero questa storia se non avevano più una testimonianza, è abbastanza naturale.

Ecco, ci sono scoperte che portano ad avvicinarci alla datazione. Quella di Carmignac è una di queste, e c'è una scuola a Madrid che sta continuando questi studi.

Domanda:

Lei ha detto che intorno a questa figura di Cristo c'è una domanda molto forte. È vero, però non crede che la domanda nel pubblico sia spesso indotta dalla pubblicità? Anche il National Geographic oggi fa pubblicità a un articolo sulla sua rivista, e al suo DVD, in cui parla di figure analoghe al Messia, a Cristo, databili in quell'epoca. Secondo il National Geographic c'erano tante figure messianiche in quel secolo. Primo, quindi, il ruolo della pubblicità. E secondo, anche il ruolo, a lato della pubblicazione di quel romanzo - che non mi sarei mai sognato di leggere se non mi fosse stato regalato in edizione inglese – la forte opposizione della Chiesa o degli ambienti ecclesiastici, o della stessa Opus Dei, così forte sugli stessi media, non ha fatto da eco, non ha prodotto pubblicità nel pubblico, per cui milioni di copie magari sono state anche vendute da questo fatto?

Andrea Torielli:

Grazie. Sulla prima cosa io sono d'accordo. Certamente ci mette del suo la pubblicità, per cui può essere anche un interesse indotto. Mi sembra però che comunque la domanda religiosa, la domanda su Cristo, sia qualcosa che non può essere spiegata soltanto con una questione di pubblicità. Certo, viviamo in un mondo imbevuto, noi respiriamo un'aria di

relativismo; abbiamo un concetto di ragione, come ha spiegato il Papa a Ratisbona, che è figlia dell'illuminismo, per cui per noi è ragionevole solo e soltanto ciò che è sperimentabile in laboratorio. Non consideriamo che se questo soltanto è ragionevole noi ogni giorno compiamo atti irragionevoli, perché abbiamo delle certezze morali. Compriamo atti di fede; siamo sicuri che nostra madre, o nostra moglie, o nostro marito non ci avvelenerà con il risotto. Siamo sicuri che non dobbiamo fare la prova del palloncino, ogni volta che montiamo nell'autobus, all'autista; eppure dovremmo fare così per essere sicuri ragionevolmente che non andremo a sbatterci con l'autobus – qualche volta accade – contro un platano, e via discorrendo. Per cui per questo concetto anche di ragione che noi abbiamo, tutto ciò che riguarda la religione non è che viene cancellato, no; perché oggi non è che si dice che non puoi credere, anzi, ma è tutto sempre relegato in un ambito della soggettività. Cioè, va bene qualsiasi cosa, puoi credere in qualsiasi cosa, e su queste cose non è possibile raggiungere nulla, nessuna conoscenza oggettiva. E questo invece è contro l'idea di ragione che è sempre esistita fino a prima dell'Illuminismo, perché è ragionevole ciò che io percepisco come pienamente congruente con ciò che io desidero; l'atto sommo della ragione è poter riconoscere e aprirsi al Mistero, a un Mistero che possa superarla. Però detto questo, respiriamo un clima tale per cui tutto ciò che è religioso è nell'ambito della soggettività, per cui è difficile talvolta... Ciononostante io credo che una domanda su Gesù esista, e comunque questo Gesù, anche a chi non crede, anche a chi lo bestemmia, a chi non vuole avere nulla a che fare con Lui, insomma, un po' la vita da questo Gesù gli è condizionata; perché ricordiamoci che noi ogni volta che noi scriviamo in una lettera la data, mettendo l'anno calcoliamo gli anni più o meno dalla data di Gesù; ogni volta che la domenica mattina possiamo rimanere due o tre ore di più a letto - chi non ha figli piccoli – godendosi... inconsapevolmente la domenica si ricorda la risurrezione di Gesù. Come chi mangia il panettone a Natale, che cosa si festeggia a Natale? Questo Gesù, che ha diviso in due la storia e che ha contribuito così fortemente anche a fondare - la sua figura e i suoi seguaci – la cultura anche nella quale noi siamo immersi, comunque è una figura, secondo me, con cui una domanda di confronto c'è. Su questo, come sulle grandi domande costitutive dell'uomo – dove vado, da dove vengo, c'è una vita dopo- le cose che oggi anche tanti pseudo-maestri vogliono farci credere essere soltanto il frutto delle domande adolescenziali; passata l'adolescenza uno non le ha più. Invece non è vero. Per cui io credo che in questo ci sia spazio.

Sulla seconda domanda, anche su questa sono d'accordo. Lascerei stare l'Opus Dei, perché l'Opus Dei non ha fatto opposizione al film; ha chiesto di mettere all'inizio del film la scritta "fatti e personaggi di questo film sono puramente inventati". E la casa cinematografica non ha voluto concederlo: l'ha messo, come era obbligata a fare, nei titoli di coda. Ma voi sapete che se c'è una cosa meno letta al mondo sono i titoli di coda di un film; se la gente va a vederlo al cinema poi si alza e va via, per cui questa frase non veniva vista. Ciononostante l'Opus Dei che cosa ha fatto? Che pure è presentata come una società criminale che usa suoi uomini o pseudo-frati – non ce li ha i frati, va bene – usa un frate come Killer, che cosa ha fatto? Ha visto che c'era molta gente – perché il Codice da Vinci ha venduto molte copie – c'era molta gente che andava a Manhattan al palazzo che è descritto nel Codice da Vinci, che è davvero un palazzo che è sede dell'Opus Dei a Manhattan, perché loro fanno apostolato anche fra la gente che conta, per cui a Manhattan hanno questo palazzo; ma non hanno targhe fuori col nome Opus Dei, poi non usano mai. Però siccome era identificato il numero e il palazzo c'era davvero, hanno cominciato gente ad andare con il Codice da Vinci in mano, ad andare dentro e a chiedere: "Ma questa è davvero la sede dell'Opus Dei? Ma qui c'è il killer?" Allora si sono resi conto che questo flusso di persone

era davvero così tanto, che hanno cominciato a esporre fuori una di quelle cassette che si mettono fuori per dire *qui mettete la pubblicità*, piena di volantini. Poi hanno fatto un sito internet, hanno inventato un gioco sul Codice da Vinci, e hanno trasformato questa vicenda in una grande occasione per farsi conoscere per ciò che sono. Ed era il modo con cui secondo me andava sfruttata la cosa. La Chiesa: più o meno, quasi tutti hanno fatto lo stesso. Qualche sbavatura c'è stata; per esempio, se il Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede in una conferenza pubblica dice ai Cristiani che non devono andare a vedere il Codice da Vinci al cinema, non c'è miglior modo per invitare ad andare a vedere, e qualche cardinale c'è cascato. Nella stragrande maggioranza però direi di no. Cioè non hanno fatto una battaglia, perché avevano l'esperienza...

Roberto Vivarelli:

Lo ha fatto il Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, che era Ratzinger...

Andrea Torielli:

No no no, non Ratzinger, non era Ratzinger; il Segretario per la Dottrina della Fede si chiama Angelo Amato, ed era il successore di Bertone. Ratzinger era il Prefetto. No no, lo avrei detto, ci mancherebbe, anche perché poi diventava Papa. Il Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, in una conferenza tenuta pubblicamente l'anno scorso quando è uscito il film, ha fatto una sparata molto forte. Non che non avesse ragione; a parte che il film, badate, è innocuo rispetto al libro. Nessuno che è andato a vedere il film può credere che quelle cose lì sono vere, per fortuna si è molto depotenziato. Il romanzo invece fa molti più danni, dal mio punto di vista. Però è chiaro che se la Chiesa ti invita a non vederlo tu pensi: "ma ci sarà qualcosa che devo andare a vedere". Questo è l'effetto. Inoltre c'era una lezione da imparare: quanta pubblicità gratuita ha fatto al film di Mel Gibson "The Passion" la guerra preventiva – ma la teoria della guerra preventiva si usa negli Stati Uniti – che gli è stata fatta dalla *Anti-Defamation League*, e da alcune associazioni ebraiche. Hanno fatto una guerra preventiva su un copione, che poi non era neanche quello definitivo, e questo ha creato una grande attesa per il film. Per cui in questo la Chiesa non è proprio cascata nel tranello tranne alcuni. Sono d'accordo che in questi casi un'opposizione di un certo tipo, plateale, specie delle gerarchie, è controproducente. Invece è sacrosanta che vada fatta nei centri culturali, anche nei giornali, come dibattito.

Domanda:

Mi scusi, volevo solo chiederle questa cosa; io sono convinto che in ogni leggenda, ogni cosa ha un fondo di verità. Non so se lei è d'accordo. Perciò se noi cerchiamo anche delle verità, bisogna cercare le radici. Allora, se noi partiamo dalla nascita di Cristo fino alla sua morte, sono passati trentatré anni. Allora non so qual'era l'età media in cui viveva una persona, però dopo la sua morte, quando hanno iniziato tutte queste lettere, e poi si sa che molte cose – frammenti, va bene – sono datati prima, sono datati dopo, però fino a un certo periodo non si tenevano le cose per scritte. Da allora si sono iniziate a mettere per scritto. Può essere che certe notizie siano volutamente un po' – lei sa che nel Medioevo la Chiesa ha avuto una posizione molto strategica, molto di potere – che volutamente ha voluto anche manipolare certe cose? Può essere?

Andrea Torielli:

Grazie per questa domanda. Sul testo dei Vangeli non può essere, perché i Vangeli sono in assoluto l'opera letteraria che ha il numero maggiore di codici che ci sono arrivati, un numero infinitamente più grande di codici rispetto alle opere di poeti latini e di altre opere greche. Noi abbiamo codici che sono datati VII secolo; insomma, abbiamo dei codici molto antichi, a loro volta copie di codici ancora più antichi; e se c'è una cosa che difficilmente, se non assolutamente smentibile, che la Chiesa nel Medioevo abbia manipolato questi testi, perché c'è una miriade di documentazione. Il numero di per se non vorrebbe dire niente, perché tu puoi avere cento codici che sono copia di uno, se è sbagliato quell'uno, quei cento ripetono cento volte lo stesso errore; ma non è questa la situazione dei Vangeli; noi abbiamo delle tradizioni diversissime e coincidenti nella sostanza. È chiaro che ci sono variazioni, centinaia di variazioni,; però si sa per esempio che il finale del Vangelo di Marco è con tutta probabilità un'aggiunta, ma non un'aggiunta del Medioevo, un'aggiunta già antica, perché noi la troviamo in molti codici antichi. Ecco, questo per dire che sul testo dei Vangeli, bisogna queste cose qui documentarle. Se uno ha prova che c'è una manipolazione evidente nel Vangelo, avendo preso visione di tutti i codici, dica qual'è.

È uscito adesso un libro di uno studioso inglese che sarebbe abbastanza serio, il libro è stato presentato in maniera abbastanza sensazionalistica, dicendo che i Vangeli sostanzialmente sono pieni di intromissioni, di tutto; poi alla fine arriva soltanto a due esempi; e cioè che nei codici più antichi del Vangelo di Giovanni, non c'è un pezzo del racconto dell'adultera, quello dove Gesù si mette a scrivere per terra, e che nel Vangelo di Marco c'è probabilmente un'aggiunta fatta; le ultime righe del Vangelo di Marco sono un'aggiunta posteriore. Non cambia assolutamente la sostanza della storia; e ci sono centinaia, centinaia e migliaia di variazioni, ma sono una 'e' invece che una 'a', un aggettivo invece che un altro. Questo non mette assolutamente in dubbio il valore storico dei Vangeli. Potremmo farlo a livello teorico, perché badate che sui Vangeli e su Gesù Cristo c'è un'ostinazione che non si usa per tutto il resto della storia. Se lo facciamo però, applichiamo questi criteri, e buttiamo a mare tre quarti della storia che leggiamo nei nostri libri di storia. Tutta la letteratura antica, tutta la storia antica, tutta la storia romana, greca, tutto. Buttiamo a mare tutto. Perché di Alessandro Magno, se stringiamo, abbiamo una decina di pagine di notizie storiche vere; di Talete di Mileto abbiamo pochissimo; nessun mette indubbio che è esistito e di che cosa ha fatto, lo sappiamo. Ecco, per cui buttiamo a mare tutto, se questi sono i criteri che applichiamo.

Allora, mi scusi, ancora solo un'ultima domanda: lei ha letto il quinto Vangelo, quello di Tommaso? Lì non troviamo citazioni né di mostri, né di cose particolari, ma anche cose molto semplici, eppure non fa parte dei Vangeli canonici.

E perché non fa parte dei Vangeli canonici? Quando è stato scritto il Vangelo di Tommaso?

Non lo so proprio la data.

Allora il punto è proprio la datazione. Non sto parlando, non dico che tutti i Vangeli apocrifi hanno immagini... ci sono dei Vangeli gnostici, e ho spiegato prima, il problema è la datazione e la fonte. La Chiesa ha fatto – ho cercato di spiegare prima – un tipo di lavoro, riconoscendo i testi che erano più diffusi e più documentati e documentabili. La stragrande maggioranza dei Vangeli apocrifi e gnostici, sono testi più tardi; e nel riguardo dei Vangeli gnostici, il Vangelo di Filippo, di questi Vangeli che sono citati proprio per fondare queste cose qui, si tratta di testi che sono stati scritti – allora noi non è che possiamo nasconderci che i testi sono stati scritti da una certa comunità, quella comunità gnostica che aveva

intenzione di far apparire Gesù in un certo modo. Liberissima di farlo, però se un testo è stato scritto duecento anni dopo rispetto al Vangelo di Marco, da una comunità gnostica che stravolge completamente il messaggio cristiano - lo stravolgo dico io, poi uno magari può considerare più vero quello, va bene – però i criteri sui testi, sull'attendibilità e sulla documentabilità, io sto parlando di filologia, non di teologia, di filologia, questi ci dicono che la scelta dei canonici che ha fatto la Chiesa è stato un riconoscimento di ciò che era già diffuso e considerato più attendibile all'epoca.

Domanda:

Secondo lei, la minaccia più grave per la Chiesa, per il Cristianesimo, non è costituita tanto dal libro di Dan Brown o da quello di Augias, o da quell'altro di Odifreddi, ma la minaccia più grave viene dall'interno della Chiesa stessa, perché all'interno della Chiesa stessa ci sono coloro che non accettano più il contenuto della fede cristiana, cioè della Rivelazione, e pretendono di dare un'interpretazione unilaterale alla fede. Questo rientra nello spirito del tempo. Cioè, La filosofia contemporanea, sappiamo che ha cancellato e rifiuta qualsiasi ordine immutabile del mondo, perché l'uomo vuole essere protagonista della propria vita, vuole essere libero, e quindi non accetta condizionamenti. Nietzsche stesso disse, nella "Gaia Scienza": "Dio è morto". Cioè, qualsiasi valore assoluto la filosofia contemporanea non lo accetta. Ora, il Cristianesimo, la teologia della Chiesa, si fonda sul Tomismo, su una filosofia neoscolastica, che concilia fede e ragione, dice che c'è armonia tra fede e ragione; però dice anche che la fede deve illuminare la ragione, perché non è in grado di accedere al contenuto della fede. Allora il Cristiano non può dimenticare questo, cos'è la sua fede, qual è il contenuto della fede, cioè la verità rivelata, che per la Chiesa è un verità assoluta. Ora, per l'uomo moderno questo non è accettabile, ma il Cristiano lo deve accettare, se si dichiara Cristiano. E la chiesa, se rinuncia a questi principi, alla sua filosofia, alla sua teologia, si incammina su una strada pericolosissima. Lo vediamo oggi, che molti cristiani non credono più nella Rivelazione, nel messaggio evangelico, pensano di poter dire la loro per – per sentirsi liberi – dire la loro su questo contenuto. Il che è sbagliato secondo me; d'accordo che la Chiesa deve tenere conto delle istanze e del pensiero moderno, istanze politiche, sociali, economiche, e istanze culturali, questo ne deve tenere conto. Però la Chiesa ha una sua filosofia, che è il Tomismo, da oltre cento anni, e non può metterla in discussione. Le teologie sono fiorite dopo il Concilio Vaticano II, le cui premesse c'erano già prima in teologi dell'area protestante e anche cattolica, tipo Tielich oppure Dietrich Bonhoeffer, e poi si è aggiunto Karl Rahner, cattolico, e tutti gli altri, tutte le altre teologie. La teologia della Liberazione; sette vescovi, setto o otto vescovi nell'America Latina sono per la Teologia della Liberazione, e fanno parte della gerarchia; i vescovi sono i successori degli apostoli, il Papa è Vicario di Cristo. E si attacca il Papa, si attaccano i vescovi... s'è smarrito il senso del Cristianesimo. La teoria dell'Esistenzialismo, la teologia della morte di Dio, la teologia influenzata dal Nietzscheismo...

Roberto Vivarelli:

Benissimo. Secondo lei è all'interno della Chiesa il vero pericolo, più che non da un libro come questo.

Diciamo che è la filosofia contemporanea che nega qualsiasi ordine immutabile; non esiste più una verità sistemica ma esiste solo la razionalità scientifica. Questa è l'origine della crisi, è proprio qui.

Andrea Tornelli:

Certo, c'è questa crisi anche all'interno. Io non è che ho inteso semplificare, c'è certamente una crisi anche all'interno. Possiamo chiamarlo un dissenso, lei ha fatto riferimento ad alcuni esempi. Poi bisogna vedere, perché esiste anche una teologia della Liberazione sana, ci fu un documento che ne parlò, non è che... La Chiesa con un documento a firma Ratzinger ha condannato la teologia della Liberazione che ha fatto propria l'analisi marxista, non la teologia della Liberazione *tout-court*, diciamo così. Però è vero quello che lei nota, cioè l'impossibilità – io prima ho tentato di accennarne, perché questo è un tema anche del discorso del Papa a Ratisbona, ed è l'idea di ragione che si ha – e c'è questa negazione totale di fatto della possibilità di raggiungere una verità oggettiva, che è proprio una cosa che in qualche modo respiriamo. All'interno della Chiesa è penetrata perché comunque è ciò che respiriamo anche noi all'esterno. Io però quando ho parlato dell'attacco di questi libri è perché... Che cosa penso a riguardo? Credo che questa sia una cosa che si pone ancora prima. A me la situazione della Chiesa oggi sembra quella di un gruppo di persone... immaginatevi noi questa sera che fossimo, invece di essere qui, all'interno di un salone di uno stupendo palazzo quattrocentesco, bellissimo, con marmi, stucchi, le trifore, le finestre, nella sala da ballo; un grande ricevimento. E continuiamo a vedere dalle finestre degli uomini-rana vestiti di nero; e li vediamo - gli abbiamo aperto la porta - che vanno in cantina a portare in continuazione casse di esplosivo, e stanno minando tutte le fondamenta del palazzo. Noi gli abbiamo aperto la porta, li guardiamo e diciamo: "vedi, scaricano tonnellate di plastico e minano tutte le fondamenta". E invece noi, nella sala alta di questo palazzo, discutiamo, ci dividiamo, ci accapigliamo e poi di riconciliamo, per discutere se la tappezzeria della stanza del vescovo doveva essere color amaranto o color pesca. La situazione della Chiesa di oggi è questa: si discute su un certo tipo di teologia, sul matrimonio dei preti - che devo dire che è una cosa che tra l'altro a noi laici sinceramente non è che ci interessa, io sono sposato, se si dovessero sposare i preti, amen, l'importante è che continuino a darmi i Sacramenti, sarà un po' un affare loro – ma ecco, discute di queste cose qui, e non si discute del fatto che c'è un attacco radicale, perché anche un romanzo può essere un attacco radicale, di una cultura che attacca alle radici la possibilità della verità cristiana, negando la storicità della figura di Cristo, e attaccando proprio ai fondamenti. Quando sono caduti i fondamenti non possiamo più discutere del colore degli infissi, non possiamo discutere più, difficilmente, anche di morale, perché la morale è un appendino che ha bisogno del chiodo della fede per essere attaccato. È vero che c'è la morale naturale, ce lo sentiamo ripetere, è verissimo; c'è la morale naturale, non occorre mica essere cristiani per capire che il matrimonio è tra un uomo e una donna, e la famiglia è quello, o per capire che la vita ha una sua dignità e deve essere difesa. Ma la morale naturale a un certo punto si ferma di fronte al fatto che poi l'uomo cerca sempre di fare un po' i suoi comodi, e può arrivare a giustificare in fondo, a giustificare: visto che mi rompe così tanto le scatole, perché non posso staccare la spina al nonno che mi è un grossissimo peso in casa? Perché non posso andare con quante donne voglio, in fondo, divertirmi? Per cui anche tutti i riferimenti giustissimi alla morale naturale che vengono fatti dalla gerarchia per cercare alleanze anche in campo laico su battaglie che non sono confessionali. Però non deve fare dimenticare, credo, che il problema oggi non è la morale, ma è la fede; è la fede che non c'è più, è la fede che è messa in discussione. Questo certamente, a riguardo anche di un pensiero filosofico che nega la possibilità della verità stessa, della verità assoluta. Il problema è che oggi si possa riaccadere ciò che è accaduto duemila anni fa; e oggi i tempi non sono peggiori di duemila anni fa, perché quando questi dodici hanno cominciato attorno avevano un ambiente che non è che fosse così amichevole, eppure hanno fatto il Cristianesimo in tutto il mondo. Perché comunque il Cristianesimo

non è un sistema filosofico, non è una filosofia, non è un pacchetto di dogmi, non è una serie di divieti, non è una serie di riti; è un avvenimento, cioè l'incontro con una persona viva; ed è la persona di Gesù Cristo, l'unico che nella storia dell'umanità ha detto di essere Via, Verità e Vita. E badate che verità viene dopo via, non prima. Via, verità e vita; ma la via per arrivare alla verità, che è Lui stesso, è sempre Lui. Cioè bisogna seguire Lui. Allora questo è il cuore dell'annuncio cristiano, e soltanto questo, soltanto il riaccadere di questo, l'espandersi di questo nella testimonianza da persona a persona, può ricostruire un tessuto tale, ricostruire un ambiente sia per una morale, per ricostruire un tessuto morale, e sia per ricostruire anche un ambiente laddove non si arrivi a definire, come viene fatto, che raggiungere la verità non è possibile. Ieri ero in Veneto, a Sestino di Livenza, a fare un incontro del genere su Papa Ratzinger, e alla fine è venuta una studentessa di Filosofia universitaria, che mi ha detto: "Quando io ho iniziato a studiare all'università, la prima cosa che mi hanno detto i miei maestri – professori di filosofia – è stato: spero non siate venuti all'università per cercare la verità, perché la verità non si può trovare". Dei maestri, a Filosofia!! Questa è la risposta che hanno dato a una domanda, e certamente è un clima che corrisponde a quanto ha detto il signore.

Domanda:

Prima diceva, o meglio, faceva riferimento a quel libro del '75 sul Santo Graal, e mi chiedevo: ma come mai c'è stato questo intervallo di tempo fra l'uscita di quel libro nel '75, cioè ormai più di trent'anni fa, e l'uscita di questo Codice da Vinci? Nel frattempo cosa è successo? Cioè, come mai adesso il Codice da Vinci è apparso proprio in questo momento? Pensavo che magari ci possono essere dei nessi o delle connessioni con il fatto delle persecuzioni che da più parti si vanno recrudescendo nei confronti dei Cristiani, come ad esempio in Turchia o Timor; e quindi eventi che pur essendo scandalosi, pur essendo veramente che dovrebbero muovere fin dal fondo del cuore la coscienza di ogni persona, sembra quasi che vengano come, non dico giustificati, ma minimizzati o ridotti proprio perché sono fatti nei confronti di Cristiani. Cioè, volevo chiedere se esiste un nesso fra questo riapparire delle tesi già apparse trent'anni fa e l'uscita adesso, in questo momento, del Codice da Vinci.

Andrea Torielli:

Devo dire che io non sono in grado di rispondere, nel senso che poi essendo tutto il libro "Il Codice da Vinci" una serie di complotti oscuri e non provati, ho cercato con molta attenzione di evitare sempre di azzardare ipotesi che possono apparire complottiste. C'è un lasso di tempo, perché il libro esce nel 1982, questo libro dei tre autori. Però il libro esce ma ha un certo successo. Bisogna dire che da allora sono usciti e continuano a uscire... Se c'è un tema che vende sempre in libreria sono i Templari e il Santo Graal. Santo Graal che è qualcosa che l'unica certezza che abbiamo è che non sappiamo cosa sia - non se sia esistito, non sappiamo neanche che cosa sia – perché è una leggenda che nasce in ambito medioevale. Per cui questa è una cosa che vende moltissimo. Il libro dell'82 si inseriva in questo filone. Dan Brown che cosa ha fatto? Ha avuto il colpo di genio non di scrivere un altro saggio, che tra l'altro non aveva alcuna novità, ma di imbastirci su un romanzo volendo dargli una patina di credibilità storica. Non vedo un collegamento con i fatti e le persecuzioni che subiscono i Cristiani, soprattutto in Paesi islamici. Secondo me sono due fenomeni diversi, perché le persecuzioni sono, appunto, ahimé, un fenomeno tipico di questi Paesi dove i Cristiani sono minoranze, e sono perseguitati dove sta crescendo il fondamentalismo islamico. Il Codice da Vinci è invece un prodotto tutto occidentale

molto americano. C'è stato – la cito perché l'ha detta pubblicamente, non la faccia – però c'è stato chi come lo storico Franco Cardini, ha ipotizzato che dietro il successo del Codice da Vinci ci sia una sorta di vendetta che l'Amministrazione americana avrebbe voluto fare nei confronti della Chiesa e per Papa Giovanni Paolo II, che nel 2003 così fortemente avversò la guerra all'Iraq. Però siamo nell'ambito, è un ragionamento un po' da Dan Brown – mi scuserà Cardini. Intendo dire non da Dan Brown, ma come fondamenti non siamo in grado assolutamente di dirlo. Bisogna ammettere che c'è anche la possibilità forte che questo libro - che l'autore aveva scritto perché doveva pagare l'affitto della casa - che sia stato un successo, ma senza per questo vederci dietro chissà quali manovre. Certo, diciamo che è un filone che si inserisce in un attacco, quello sì diretto, preciso e particolare, che viene fatto al fondamento del Cristianesimo.

Domanda:

Mi ha colpito abbastanza la stroncatura che lei ha fatto del libro di Augias. Viene citato come libro di Augias, ma in realtà Augias è il giornalista che pone le domande a Pesce, uno studioso, un docente universitario, quello che cerca di dare delle risposte. Cerca di darle nella tradizione della storia; nella tradizione della storia, cioè che si basa sulle fonti, e fa delle analisi delle fonti, e fa delle critiche delle fonti. Uno dei pregi del Codice da Vinci è di aver fatto nascere tutta una pubblicistica contraria al Codice da Vinci, che ha avvicinato molta gente alla critica neotestamentaria. Fra questi libri ce n'è uno di Hermann, se non sbaglio, il quale giunge alle stesse conclusioni di Pesce. Cioè, anche lui definisce Gesù Cristo un ebreo apocalittico. Calimani in un altro testo giunge alla stessa conclusione. Ci sono altri testi nella letteratura neotestamentaria, come quello del Brandon, per esempio, che pure hanno un atteggiamento laico. Cioè, mi sembra che lei voglia escludere dallo studio della figura del Cristo i laici, con il loro metodo di studio, con la loro critica delle fonti, e con il fatto che utilizzano i Vangeli come delle fonti e non necessariamente come la Parola di Dio.

Andrea Torielli:

Certo. Io non vorrei aver dato questa impressione. Ho citato Augias perché è il più famoso; il libro è "Augias e Pesce", e però, questo dateme atto, ho detto che non è paragonabile al Codice da Vinci, assolutamente. Pesce è uno stimato biblista. Qual è, secondo me, il punto? Il problema non è quello delle fonti storiche. Bisogna capire; le fonti storiche sono usate per affermare che cosa? Pesce scrive per esempio... Bisogna capire anche i presupposti: se io parto dal presupposto che i miracoli non esistono, o che la risurrezione di Gesù è una cosa assurda storicamente – dico: benissimo, la risurrezione di Gesù è un atto di fede. Se però io pongo questo come presupposto di partenza, beh, consentitemi che molti dei miei ragionamenti saranno viziati da questo presupposto. Esempio: Pesce risponde a una domanda di Augias sulle apparizioni di Gesù, dicendo che potrebbero essere definite come visioni isteriche o allucinazioni. Perché poi il nucleo è quello lì: il Cristianesimo si fonda sul fatto che Gesù è risorto, l'attacco al Cristianesimo si fonda sul fatto Gesù non è risorto, alla fin fine andiamo lì. Dice e scrive Pesce, a pagina 177: *"In altre parole potrebbero essere un portato del desiderio, di una potente proiezione dell'inconscio. Oggi alcuni studiosi cattolici interpretano l'apparizione di Gesù risorto come stati alterati di coscienza"* – begli studiosi cattolici – Bene, mi faccio una domanda: quali sono gli elementi storici che il biblista Pesce, al contrario di noi bigotti credenti che crediamo nella risurrezione, ha per dire che la parola della Maddalena e le apparizioni del risorto sono visioni isteriche? Il dire che le apparizioni della Maddalena sono visioni isteriche ha la stessa credibilità del dire che le apparizioni della Maddalena... era

davvero risorto. Anzi, sociologicamente ha più credibilità la parola della Maddalena, sapete perché? Perché tutti gli storici e sociologi seri ammettono che c'è una cesura, c'è un buco nero, qualcosa di oscuro all'origine del Cristianesimo, di inspiegabile. Cioè non si spiegano come questo gruppuscolo di seguaci di Gesù, che erano rimasti abbacchiati, delusi, distrutti dopo la sua morte in croce, di colpo dopo due giorni, partano con un coraggio incredibile e inizino ad annunciare Cristo risorto. Sociologicamente questo non è spiegabile con il fatto di un autoconvincimento o di una allucinazione. Questo lo dicono anche sociologi non credenti; parlano di un *big-bang* all'origine del Cristianesimo. Questo, per esempio, è un elemento che a me fa dire che laicamente, storicamente, è forse più logica l'apparizione di Gesù davvero alla Maddalena, che la visione isterica. Ma, dico: che elementi ha Pesce per spiegare le apparizioni alla Maddalena come una visione isterica? C'era lui lì? Ha potuto esaminare la Maddalena vedendo e capendo che era una donna isterica? No! È una pura ipotesi che può fare il biblista Pesce, che posso fare io e che può fare anche il mio salumiere. Allora qual è il punto che voglio dire? Bisogna stare attenti che molti di questi studi portano avanti un'ipotesi, ed è giusto leggerli, discuterne, però non è che se una cosa la dice il biblista Pesce, allora è fondata storica, e se invece la dice il Papa Ratzinger, siccome lui ci crede per professione, allora è una cosa fondata sul fideismo; bisogna vedere caso per caso. In questo caso specifico il dire che la Maddalena ha avuto visioni isteriche non ha alcuna base storica. Per esempio, non è che abbiamo delle fonti che ci dicono che la Maddalena poi alla fine ha confessato: mi sono inventata tutto. Tra l'altro è anche la pasta umana di quei primi testimoni che ci dice che non erano troppo avvezzi a queste visioni mistiche. E del resto, per loro è accaduto – anche questo è un dato sociologico interessante – l'esatto contrario di ciò che accade per i visionari. Chi vede la Madonna - magari la vede davvero, non dico di no - o chi dice di vederla o dice di vedere la Madonna e Gesù Cristo oggi, ha un attimo di estasi quando c'è l'apparizione, poi, mano a mano che ci si allontana, specie se non ne accadono altre, nascono i dubbi. Per gli apostoli, per quei primi testimoni, è successo l'esatto contrario: dapprima hanno dubitato credendolo un fantasma. E questo ce ne ha messo – leggiamo nei Vangeli – per convincerli che era davvero risorto. Per cui io non sto dicendo che non ha dignità scientifica, per carità, poi questo è un biblista esperto. Dico soltanto che bisogna capire da quali presupposti; se lui comunque dice – questo in realtà non lo dice, perché lui dice in realtà che ai Vangeli si può sia credere che non credere, questa è la conclusione sua, molto onesta; meno Augias, che in certe domande è veramente molto indirizzato in un certo senso. Però bisogna capire il presupposto; il dire che le apparizioni di Gesù sono frutto di un isterismo o di una allucinazione, mi dispiace, non ha fondamento scientifico, a meno che non si parta dal presupposto che la risurrezione non è possibile. Non è risorto, e allora noi dovremmo trovare una spiegazione sociologica al fatto che questi matti visionari hanno creduto di vederlo risorto, e sono stati così matti da farsi anche ammazzare per questo che avevano creduto. Io non è che ho cercato di stroncarlo; dico che è un libro che purtroppo è stato presentato anche da qualche – penso al priore di Bosi, in un primo articolo, poi in altri articoli ha preso anche le distanze – Enzo Bianchi, come un contributo serio alla riflessione. Io ho capito questo, però bisogna anche avere gli strumenti per poter farsi un'idea, per poter leggere queste cose. Io non è che sto dicendo che non bisogna leggere questi libri; sto dicendo che bisogna leggerne di più, bisogna discuterne di più, proprio per riscoprire anche tutti questi elementi legati alla storicità dei Vangeli. Comunque grazie per la domanda.

Roberto Vivarelli:

Grazie anche a Torielli. Con la nostra Associazione Culturale Giorgio La Pira è un lavoro che cerchiamo nel nostro piccolo di fare; come dicevi tu, di leggerne di più, discuterne di più, ed anche rispondere un po' a questa cultura, questa mentalità, proprio in maniera critica.

All'uscita è a disposizione questo libro di Andrea Torielli, "Processo al Codice da Vinci", che Torielli è disposto anche a firmare, ovviamente per chi vuole, con qualche altro suo libro ed anche il libro di Renato Farina su don Giussani, che abbiamo presentato la settimana scorsa, e che riprende un po' quell'idea di Cristianesimo che diceva Torielli, insomma; non un'idea di morale o di divieti, ma un incontro con un fatto vivo.

Ringrazio i collaboratori dell'Associazione Culturale Giorgio La Pira, che rendono possibili questi incontri; Franco, Claudio, Luisa, Luca. C'è un sito internet, www.associazionelapira.it, nel quale sono riportati i testi integrali degli incontri che abbiamo fatto; tra qualche settimana, tra qualche giorno, ci sarà anche questo.

Il prossimo appuntamento è con un giornalista, anch'egli molto noto; si tratta di Toni Capuozzo, inviato di guerra, e non solo, di Mediaset, che sarà qui con noi il 22 maggio, martedì. Non sarà in questa sala, perché era già occupata, ma al Pavillon des Fleurs, Sala Lentner. Il tema sarà: Ideologia ed Illusioni. La realtà vista con gli occhi di un grande giornalista. Grazie di essere stati qui; mi fa piacere che questi temi interessino così tanto, e vi auguro ancora una buona serata. Grazie soprattutto ad Andrea Torielli, che già domani sarà al seguito del Papa a Pavia e a Vigevano per "Il Giornale", e quindi ritornerà subito a casa. Grazie.

Note Biografiche sul relatore

Andrea Torielli è nato a Chioggia (VE) nel 1964. Laureato in lettere classiche, è giornalista professionista. E' il vaticanista e inviato speciale del quotidiano "Il Giornale" e segue per il quotidiano milanese l'informazione religiosa e i viaggi del Papa. Collabora con il quotidiano "Il Foglio" e il settimanale "Panorama".

Ha pubblicato con successo diversi libri di argomento religioso, tradotti in varie lingue, tra i quali: *Quando la Madonna piange* (Mondadori), *Il Papa alle donne* (Newton Compton), *Pio XII* (Piemme), *La Passione, i Vangeli e il film di Mel Gibson* (Piemme) e *Benedetto XVI* (Piemme).

Per Gribaudi ha pubblicato: *Il Giubileo e le indulgenze*, *Giovanni XXIII*, *Fatima e il segreto svelato*, *Maria e il futuro dell'umanità* (con Padre Livio Fanzaga), *Dalla penna dei Papi* (con Evi Crotti), *Il miracolo di Maria* (con Fratel Ettore Boschini), *L'inganno di Satana* (con Padre Livio Fanzaga), *Inchiesta su Gesù Bambino*, *Inchiesta sulla Resurrezione e Attacco alla Chiesa* (con Padre Livio Fanzaga).